

L'esperienza di un sacerdote docente di psicologia e filosofia all'università di Dublino

Insegnare e testimoniare

Un'intervista con Brendan Purcell, sacerdote irlandese che da anni insegna all'università di Dublino. Alcuni semplici principi, scoperti a contatto con la spiritualità dell'unità, lo hanno portato a fare un'esperienza intellettuale originale, che si è rivelata, contemporaneamente, un'incisiva testimonianza cristiana in un ambiente laicista.

a cura di ENRICO PEPE

GEN'S: *Don Brendan, cosa ha significato per lei, che è un appassionato della filosofia e della psicologia, incontrare, ad un certo punto del suo itinerario di studio e di riflessione, la spiritualità dell'unità?*

Quando incontrai questa spiritualità insegnavo già filosofia e psicologia all'*University College* di Dublino, la più grande università statale dell'Irlanda con circa 10.000 studenti. Mi si aprì davanti una visione nuova, non solo nel campo spirituale ma anche in quello degli stu-

di, tanto che credetti opportuno di ricominciare quasi da capo la mia tesi di dottorato in psicologia: «L'amicizia come relazione interpersonale». Durante cinque anni di studi universitari non ero riuscito ad elaborare un insieme teorico, ma solo frammenti di psicologia. Approfondendo, alla luce dell'ideale dell'unità, la realtà della SS. Trinità nella sua rilevanza storica e di Gesù crocifisso, che soffre l'abbandono, come via per «vivere» la Trinità, mi sono accorto di aver trovato una chiave estremamente interessante per lo studio della psicologia interpersonale.

Ho tentato quindi in questi anni di sviluppare in psicologia un approccio chiaramente ispirato al Vangelo e spero di pubblicare presto due libri: uno sulla persona e l'altro sulle relazioni interpersonali.

GEN'S: *Oltre alla psicologia, lei insegna anche filosofia...*

Sì, ci sono state varie esperienze positive al riguardo. E' impossibile dire qui di quanto aiuto mi siano stati i vari scritti di Chiara Lubich e di Pasquale Foresi. Li leggo e rileggo costantemente. Decisivi per il mio insegnamento sono stati anche diversi incontri con altre persone che cercano di portare avanti, alla luce dell'ideale dell'unità, un cammino di riflessione.

Qualche anno fa a Londra chiesi ad uno di questi amici come insegnare filosofia in una università tipicamente secolarizzata o laicista, dove è quasi proibito menzionare il nome di Dio. Egli mi rispose: «Tu non devi parlare di Dio, ma dare, anche attraverso la tua testimonianza, Gesù che nel suo abbandono in croce chiede: "perché?", devi dare cioè l'esperienza della *Domanda*». Fu per me una linea di vita per penetrare col vangelo in questa situazione così difficile. Da allora ho formulato i corsi in tal modo che non sono io a fornire risposte giuste che sarebbero rigettate a priori, ma conduco gli studenti a porsi loro stessi le domande radicali e a cercarne le risposte vitali.

Alcuni studenti adulti che lavorano in una stazione televisiva, piuttosto anticlericale, mi hanno detto: «Durante tutto l'anno abbiamo cercato di trovare nelle sue lezioni qualche appiglio per mettere in evidenza che lei si faceva guidare da pregiudizi di carattere religioso, ma non siamo riusciti a trovarne!». In realtà avevo cercato di usare un linguaggio adatto al mondo d'oggi, ma sempre aperto all'Assoluto.

Una volta durante una lezione, alla presenza di 300-400 alunni, fui attaccato da uno studente, mentre presentavo il *Gorgias* di Platone, nel quale si parla della virtù della temperanza. Egli approfittò di questa occasione per contestare la Chiesa che pretende di interferire nella vita sessuale delle persone. Non ricordo esattamente quale frase del vangelo mi venne in mente in quel momento, ma so che mi diede una calma a me non connaturale e riuscii ad